

IL FOLKLORE RELIGIOSO NELLE RICERCHE DEGLI ISTITUTI UNIVERSITARI SICILIANI

Questo mio intervento, non vuole essere altro che una nota informativa, tendente a stabilire se la tematica religiosa costituisce in questo momento o ha costituito in passato, argomento di ricerca e di che tipo, presso le cattedre di Storia delle tradizioni popolari delle tre università isolate.

In tal senso ho indagato, presso le suddette cattedre con una doppia prospettiva: appurare quanto si viene elaborando sul tema della religiosità popolare, a livello di personale docente, quindi effettuare uno spoglio delle dissertazioni di laurea riguardanti il folklore religioso.

In merito alle ricerche condotte su questo tema, da parte di studiosi di folklore dell'Università di Palermo, non si possono citare studi definitivi né esaustivi, che hanno affrontato il problema della religiosità nel suo complesso. Tuttavia bisogna riconoscere il merito di avere riguardato taluni aspetti della religiosità popolare, agli studiosi che afferiscono alla Facoltà di Lettere di Palermo.

Basti citare « Pasqua in Sicilia » di Antonino Buttitta; il recente e ancora attuale lavoro di Elsa Guggino, « Alfio, Filadelfio e Cirino », per finire al recentissimo studio di Fatima Giallombardo « La Settimana Santa ad Alimena », anche se quest'ultimo figura piuttosto pubblicazione del Folk Studio come d'altronde lo stesso « Archivio delle tradizioni popolari siciliane ».

Se togliamo questi lavori ed evitiamo di parlare di interessi espressi nei riguardi della religiosità popolare da parte dell'Istituto di Scienze Antropologiche della facoltà di Magistero di Palermo, coorganizzatore del Seminario, non abbiamo iniziative programmate, nè ricerche a piccolo o ad ampio respiro, ma piuttosto studi folklorici di tematiche laiche.

Nè d'altronde si può dire che la situazione sia diversa nelle altre due Università di Messina e Catania, dove, fatta eccezione per la Facoltà di Magistero di Messina, in cui opera Lombardi Satriani che col suo lavoro « Perché le feste » ha indagato le manifestazioni più appariscenti, sotto le quali si esplica la religiosità popolare, non si sono prodotti dei contributi altamente significativi.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la ricerca sul fol-

klore religioso a livello di dissertazione di laurea, il cui avvenuto spoglio anche se parziale, vuole offrire un contributo per una maggiore e più ampia comprensione del fenomeno religioso.

La mia indagine intende soffermarsi sui temi affrontati e sui risultati conseguiti dalle ricerche in questione.

Preliminarmente è necessario fare una precisazione di carattere generale: sono pienamente d'accordo con chi giudica le tesi di laurea in genere, limitate, parziali e poco attendibili; a questa logica non sfuggono quelle che si occupano di tematiche religiose, tuttavia bisogna riconoscere ad esse un notevole merito, che è quello di essere stante condotte « in vivo » e « in loco », secondo i canoni dell'osservazione partecipante, momento imprenscindibile per chi voglia portare a termine una seria indagine antropologica.

Per una analisi dei temi delle ricerche, ecco quale è la situazione nelle Cattedre di Storia delle tradizioni popolari delle tre università:

UNIVERSITA' DI PALERMO

Facoltà di Magistero:

- 1) Istituzioni e documenti di vita religiosa a S. Cataldo.
(Istituzioni religiose, manifestazioni religiose legate alla Pasqua, canti religiosi popolari).
- 2) Feste e confraternite religiose a Favara.
(Feste calendariali, confraternite, canti popolari religiosi).
- 3) Gli altari di S. Giuseppe a Campobello di Mazara.
- 4) Aspetti di vita religiosa palermitana, nei « cerimoniali » del Senato palermitano nel secolo XIX°.

Aree di indagine: Province di Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Trapani.

Temi: Religiosità.

Aspetti: Istituzioni, feste, canti popolari religiosi.

Facoltà di lettere e filosofia:

- 1) Canti religiosi - preghiere e orazioni a Canicattì.
- 2) Le confraternite di Marsala dal secolo XVI° ai nostri giorni.
- 3) Feste e confraternite religiose a Caltanissetta.
- 4) Le confraternite di alcuni comuni della Provincia di Messina nel secolo XIX°.

- 5) Le confraternite in Provincia di Enna nella prima metà del XIX° secolo.
- 6) Gli statuti delle confraternite del secolo XIX° della Provincia di Agrigento.
- 7) Sulle confraternite palermitane del secolo XVIII°.
- 8) Feste religiose a: Trapani, Polizzi Generosa, Palermo, Canicatti, Partanna, San Cataldo, Agrigento e Provincia.
- 9) Istituzioni e documenti di vita religiosa a: San Cataldo, Mistretta.
- 10) Religiosità agrigentina, feste e culti.
- 11) Calendario ragionato delle feste popolari trapanesi.
- 12) Ricerche sulle feste catanesi di Sant'Agata.
- 13) Forme e corpi della religiosità popolare; le tavolette votive del Santuario di Altavilla Milicia.
- 14) Religiosità popolare a Ribera.
- 15) Il culto ericino di Maria Santissima di Custonaci.
- 16) Tre pellegrinaggi nella zona dei nebrodi.
- 17) Il problema della religiosità e Vittorio Lanternari.
- 18) Minoranze religiose in Italia.
- 19) Minoranze religiose a Palermo.

Aree di indagine: Province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Messina, Catania.

Temi: Religiosità.

Aspetti: Feste confraternite religiose ex voto, minoranze religiose.

UNIVERSITA' DI CATANIA

Facoltà di lettere:

- 1) Sette pentecostali a Ragusa e Vittoria.
- 2) Canti popolari religiosi di Ragusa.
- 3) Struttura e funzione delle sette religiose in Sicilia.
- 4) I cicli tradizionali dei canti popolari di argomento religioso a Modica e Comiso.
- 5) Racconti popolari e leggende agiografiche.

Aree di indagine: Province di Catania, Ragusa e Provincia.

Temi: Religiosità.

Aspetti: Comunità non cattolica, canti, racconti popolari religiosi, leggende agiografiche.

UNIVERSITA' DI MESSINA

Facoltà di lettere:

- 1) I riti di passaggio in una cultura arcaica ed in una di espansione: Bafia e Milazzo.
- 2) Monforte San Giorgio: una cultura arcaica.
- 3) Aspetti dell'iconografia popolare religiosa in Sicilia.
(Immagine devote del popolo siciliano, raccolte a Siracusa, Messina e Catania).
- 4) Aspetti del folklore religioso a Barcellona Pozzo di Gotto.
- 5) Ex voto nei santuari di Messina e Provincia.
- 6) I « Vattienti » di Nocera Tirinese.
- 7) Feste calendariali e patronali di Savelli.
- 8) Religione popolare e comunità religiose non cattoliche in Calabria.

Aree di indagine: Province di Messina, Reggio e Catanzaro.

Temi: Religiosità.

Aspetti: Feste, comunità non cattoliche, iconografia religiosa, canti e poesia religiosa.

Facoltà di Magistero

- 1) Feste popolari nella zona di Siderno.
- 2) Feste popolari a Catona.
- 3) Feste popolari a Brancaleone calabro.
- 4) Indice delle feste popolari in provincia di Cosenza (Zona della Sila greca).
- 5) Indice delle feste popolari della collina litoranea di Reggio Calabria.
- 6) Indice delle feste popolari in Provincia di Reggio, versante tirrenico meridionale.
- 7) Indice delle feste popolari nel versante tirrenico dei Nebrodi.
- 8) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro. (Zona Passo del Lupo e delle Serre).
- 9) Indice delle feste popolari in Provincia di Cosenza (Zona medio Savuto).
- 10) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro. (Zona Versante Ionico).
- 11) Indice delle feste popolari in Provincia di Reggio. (Zona litoranea meridionale dell'Aspromonte e collina litoranea di Capo Spartivento).

- 12) Indice delle feste popolari in Provincia di Cosenza. (Zona del Pollino, del Ferro e dello Sparviero).
- 13) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro.
- 14) Indice delle feste popolari in Provincia di Cosenza. (Zona montana del Buseto e zona montana delle serre cosentine).
- 15) Indice delle feste popolari nella zona 9 di Capo D'Orlando. (Patti, Montagnareale, Gioiosa Marea, Sant'Angelo di Brolo, Brolo, Ficarra, Sinagra).
- 16) Indice delle feste popolari in Provincia di Messina e Catania. (Zona dalla Valle del Chiodaro alla valle dell'Alcantara).
- 17) Indice delle feste popolari in Provincia di Messina. (Versante Ionico dei Peloritani).
- 18) Indice delle feste popolari in Provincia di Cosenza. (Zona Silana).
- 19) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro. (Zona 1).
- 20) Indice delle feste popolari in Provincia di Cosenza. (Zona destra del Crati).
- 21) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro. (Alto crotonese e Marchesato).
- 22) Indice delle feste popolari in Provincia di Reggio Calabria. (Collina litoranea del Novito e del La Verde).
- 23) Indice delle feste popolari in Provincia di Catanzaro. (Zona presilana da Crotone a Sersale).
- 24) Indice delle feste popolari nel corleonese. (Zona 5).
- 25) Riti funebri di Ucria.
- 26) Ritualità alimentari a Melicuccà.
- 27) Ritualità alimentari a Roghudi.
- 28) Note sui rituali contadini del nicastrese.
- 29) La Settimana Santa in Sicilia.
- 30) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Gerace.
- 31) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Cefalù.
- 32) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Agrigento.
- 33) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Rossano e San Marco Argentano.
- 34) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Messina.
- 35) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Tropea e Nicastro.
- 36) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani reggini.
- 37) Note sulle tradizioni popolari nei Sinodi diocesani di Mileto.
- 38) Usi funebri a Bagnara Calabria.

- 39) Usi funebri a Melito Porto Salvo con particolare riguardo al pianto rituale.
- 40) Usi funebri a Nicastro con particolare riguardo al pianto rituale.
- 41) Usi funebri a Mileto con particolare riguardo al pianto rituale.
- 42) Usi funebri in Presila cosentina con particolare riguardo al lamento funebre.
- 43) Il culto di San Rocco a Scilla.
- 44) Considerazioni sugli ex voto calabresi.
- 45) Materiale fotografico sulle feste popolari in Provincia di Cosenza. (Zona del Pollino).
- 46) Alcuni pellegrinaggi nel catanzarese.

Tema: Religiosità

Aspetti: Feste, ritualità funebri ed alimentari, ex voto, sinodi, pellegrinaggi.

Aree di indagine. Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Messina, Catania, Agrigento.

Da questa breve indagine, che necessita di completamento, risulta evidente l'indubbia importanza che il fenomeno religioso riveste presso i giovani, specie quando ad essere indagati sono i paesi e le comunità di cui loro stessi fanno parte, portatori di folklore e osservatori nello stesso tempo.

Ad una abbondanza di documenti etnografici, tuttavia, queste ricerche non ascrivono la loro necessaria interpretazione, per cui ad esempio non basta che una tesi di laurea testimoni l'esistenza di una sorta di « Venerazione » popolare verso certe « donne del popolo » credute in possesso di capacità paranormali, tali da permettere loro di entrare in contatto con entità extraterrene, se il fenomeno non viene problematizzato e investito di tutte quelle concause che lo hanno determinato, siano esse sociali, storiche, psicologiche, religiose.

Ne consegue che la religiosità popolare, non può e non deve essere relegata in una astratta teoricità, specie in un momento in cui tanto si parla di crisi di valore, di smarrimento delle coscienze, di svilimento delle personalità, rese, in tal modo, facile preda di irrazionalismi misticheggianti.

La mia indagine risulterebbe, tuttavia, monca se al carattere informativo non si accompagnasse quello promozionale; da qui la mia proposta: vista la sensibilità che si rivolge alla tematica religiosa, trovandoci in possesso di una notevole quantità di documenti attestanti la religiosità popolare, perché non pensare ad un

« Archivio delle tradizioni religiose siciliane », in grado di documentare in maniera completa e per tutte le province, il fenomeno religioso?

Perché non pubblicare tali testimonianze in modo da fornire al più ampio pubblico, contemporaneamente, il documento, ma, soprattutto, un'ampia problematica religiosa, da coinvolgere non solo gli « addetti ai lavori », ma, anche e specialmente gli esponenti della religione istituzionalizzata?

Dato che abbiamo iniziato ad affrontare questo problema, che riesce ad ottenere un vasto seguito di consensi ed ha il conforto di studiosi qualificati perché non programmare per realizzarlo?

Anche queste iniziative, e, direi, soprattutto queste fanno parte dei beni culturali che servono da stimolo ed incentivo che sempre più devono avere chiaro che una realtà senza memoria non è una realtà compiuta.

Antonino Fragale

FOLKLORE RELIGIOSO E DEPLIANTS TURISTICI

Sul problema della strumentalizzazione del folklore e, diciamo riprendendo il binomio da Lombardo Satriani, su « Folklore e Profitto », esiste ormai tutta una letteratura assai nota, perché qui sia necessario ricordarla. Allo stesso modo esiste tutta una pubblicistica sulla possibilità che il folklore venga trasposto sulle scene: e se ne è discusso nel corso dei seminari tenuti a Trapani, come se ne è discusso in altre sedi; vedi i raduni dei gruppi cosiddetti organizzati, per esempio, quasi annualmente dalla Pro Loco di Gorizia. Come pure esiste tutta una letteratura sulla utilizzazione del folklore quale motivo di ispirazione artistica, che qui sarebbe lungo citare, per quanto ci sembra opportuna una eccezione, ricordando quel ponderoso lavoro di Cocchiara dal titolo: « Popolo e Letteratura in Italia ».

Il mio discorso, pertanto, non vuole toccare il problema teorico della « possibilità » e del « limite » della fruizione del folklore per finalità consumistiche, turistiche o per più alte e qualificanti esigenze letterarie.

In questo intervento (che vi prometto contenuto) desidero soltanto puntualizzare le **modalità d'uso** del folklore religioso, per scopi turistici, in Sicilia. Io ho avviato una vera e propria recensione dei depliant turistici diffusi, pubblicizzati nelle province dell'Isola; quindi ho esaminato ed analizzato le parti pertinenti il folklore religioso.

Le province i cui Enti per il Turismo, utilizzano quasi esclusivamente il folklore religioso come **bene culturale da offrire al turista**, sono quelle in cui quantitativamente e qualitativamente è ridotta la presenza dei beni culturali egemoni. Non è fra queste, perciò, una provincia come Siracusa, con i suoi monumenti, segni di quella cultura classica, rispetto alla quale ogni forma **diversa** è apparsa **non valore**.

Se ne deduce che il folklore religioso ha quasi la funzione di sostituto, in mancanza di patrimonio artistico, archeologico, monumentario, ambientale, di quel patrimonio — cioè — che è stato sempre **valore unico**.

Dove questo tipo di patrimonio non è sufficientemente ricco, il folklore religioso viene — dunque — indicato al turista, viene valorizzato.

E' qui il caso di citare province come Enna che richiama al « Palio dei Normanni » di Piazza Armerina, e come Trapani e Caltanissetta, che notevole rilievo danno alle Processioni dei Misteri della Settimana Santa.

Ho detto prima che a me qui interessano **le modalità** di utilizzazione del folklore religioso da parte degli istituti preposti al turismo. Come qui aggiugno — a completamento — che mi interessa pure **il tipo di lettura** del folklore, che gli istituti predetti fanno e propongono.

Per quanto concerne tale **lettura**, solo in pochi casi, i depliant, superano lo scheletrico limite della **semplice citazione**, affinché il turista trovi almeno le notizie più importanti per la comprensione del **fatto** culturale al quale viene richiamato.

Ciò che risulta dai depliant non è — dunque — soltanto la subalternità — come secondarietà — dei **fatti** culturali pertinenti la vita del popolo; perché emerge anche, e un po' dovunque, una visione così esotica e così mistificata del folklore, anche di quello religioso, che veramente concorre a farcelo apparire fatto secondario.

Mi consentirete di dare almeno qualche esempio, utile a rilevare la retorica — espressa da certi aggettivi — e, ad un tempo, la mancanza di effettiva sostanza culturale.

Da un volumetto edito dall'Assessorato regionale al Turismo, stralcio qualche messaggio: « fra le tradizioni che meglio hanno resistito al tempo sono le festività religiose e, soprattutto, i riti della Settimana Santa nel corso della quale, la pietà del popolo, si manifesta in cerimonie di **suggestiva ed austera bellezza** ». (notate gli aggettivi!).

E ancora: « la processione del Venerdì Santo ad Enna è, eccezionale per lo sfoggio dei colori e la bellezza dei costumi lasciati dalla dominazione spagnola ».

E ancora: « A Palermo, in onore di Santa Rosalia, la città si riveste di miriadi di luci, festoni, ghiarlande, archi, arabeschi di lampade variopinte ». Messaggi nei quali — se non altro — è la confusione tra **folklore** e **folkloristico**, fra **colore locale** e **cultura tradizionale**.

Gli Enti per il Turismo — di poi — che utilizzano il folklore, in effetti lo riducono strumentalmente ai fatti che accadono in periodo primaverile-estivo, tralasciando del tutto gli altri dell'arco invernale.

Ulteriore riprova questo, di un folklore non fine, ma soltanto mezzo.

E allora: che senso vuole avere questo mio intervento? Non certamente quello di porre fine alla dimensione utilitaristica del folklore; la mia voce, se così volesse essere, sarebbe non quella **clamantis in deserto** ma piuttosto quella **dementis in deserto**.

Il senso di questo mio intervento, invece, è un altro: che gli Istituti, come gli Assessorati e gli Enti per il turismo ecc., si decidano a finalizzare le cosiddette manifestazioni del folklore e, nel nostro caso, del folklore religioso, per suscitare o corroborare un vero e proprio processo di presa di coscienza da parte della collettività, di un folklore per niente mondo di suggestioni, ma, in modo più veritiero, di un folklore=cultura; di un folklore bene culturale **alla pari** del bene cosiddetto egemone, e che solo la distorsione etnocentrica può vedere come **bene unico**.

In senso operativo la mia proposta — ma che, in realtà, non è nuova, o quanto meno, è nuova perché non è stata adeguatamente accolta — vuole lo scambio di esperienza, tra addetti ai lavori e operatori turistici, come scambio continuo e fruttuoso. Di modo che le manifestazioni ne traggano sicuro vantaggio e ne guadagnino in funzionalità, per quella stessa collettività che le esprime e che in esse deve effettivamente ritrovarsi.

Vita Icuki